Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali

Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali

Band: 29 (1934)

Nachruf: Alla memoria del compianto Emilio Balli : naturalista archeologo e numismatico

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

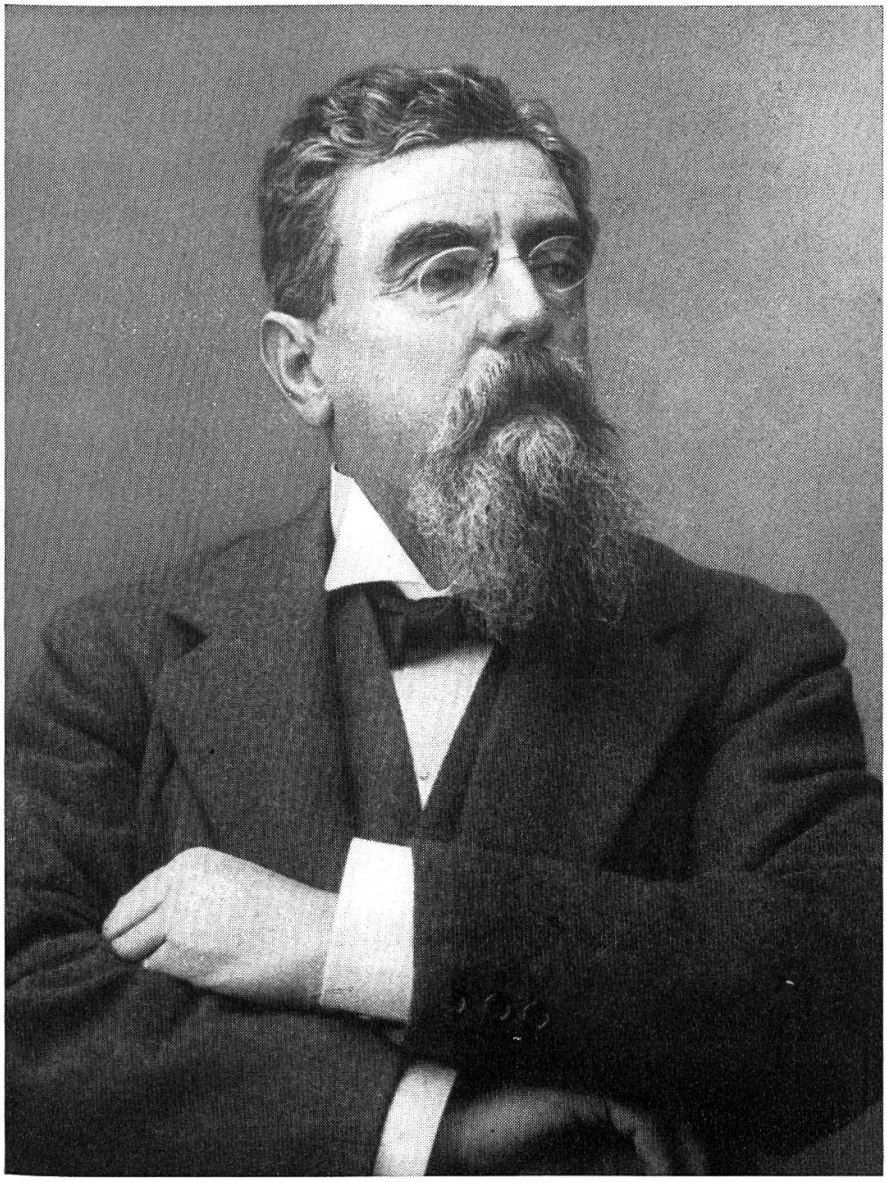
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch



EMILIO BALLI

27 aprile 1855 **29 novembre 1934**

ALLA
MEMORIA
DEL COMPIANTO

EMILIO BALLI

NATURALISTA
ARCHEOLOGO E NUMISMATICO

EMILIO BALLI.

Commemorazione del Defunto fatta dal Dr. M. Jäggli nell'adunanza della Soc. ticin. di sc. naturali, a Locarno, il 12 maggio 1935.

Morì a Locarno il 29 novembre dello scorso anno. Fu portato al camposanto di Cavergno, nel villaggio dei suoi avi, il giorno successivo. L'avevamo salutato, l'ultima volta, in occasione dell'annuale assemblea della nostra società a Locarno. Era già visibilmente sofferente, ma ritto ancora e fermo nella persona e nello spirito. La età avanzata, la infermità grave degli occhi non gli avevano impedito di rendere, una volta ancora, con la presenza a quella seduta, testimonianza al nostro sodalizio, dell'interesse vigile, dell'affetto operoso di cui sempre, fin dal sorgere, l'aveva circondato. Unico superstite del manipolo di naturalisti (Calloni, Ferri, Mosè Bertoni) che si inseriva fra la nuova generazione e quella di Franzoni, Lavizzari, Daldini, Antonio Riva, Emilio Balli era per noi un segnacolo, un simbolo, un ammaestramento. Custode coscienzioso della non spregevole tradizione scientifica onde il nostro Paese si onora, Egli rappresentava la consuetudine dei buoni studi nel modo più egregio, più degno.

Sortì i natali, il 27 aprile 1855, da distinta famiglia (1) che diede al Ticino anche gli spiriti eletti di Francesco e Federico Balli; palesò le native attitudini fin da quando allievo nel ginnasio liceo di Monza dei Padri Barnabiti, andava cercando ansioso, lungo le rive del Lambro, le piccole graziose conchiglie che formarono le prime sue collezioni di storia naturale. E conobbero i superiori così bene le disposizioni del giovane che gli affidarono qualche mansione nella specola annessa all'Istituto, per le osservazioni meteorologiche e astronomiche. Passato all'Università di Lovanio per assecondare, con gli studi scientifici, il mag-

(1) Vedi, su la famiglia Balli, il *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse* - T. I. - Attinger Frères, Neuchâtel, 1921.
Copiose e precise notizie su la vita di E. Balli abbiamo avute dalla gentilezza del sig. Ing. Valentino Balli, figlio del Defunto.

gior anelito della fervida intelligenza, fu costretto ad interromperli da circostanze famigliari, dolorosamente, poco prima del compimento. Ma una magnifica occasione gli si offerse di allargare il patrimonio delle sue conoscenze allorquando seppe che, a Parigi, nel 1878, un gruppo di studiosi e dilettanti andavano preparando un viaggio attraverso al vecchio ed al nuovo mondo, impresa a quei tempi, nè agevole, nè di breve durata, e che richiedeva dai partecipanti, non solo adeguate risorse finanziarie, ma volontà ardimentosa e resistenza fisica. Il Balli è risolutamente della partita. La comitiva, sotto il titolo di " *Spedizione francese per un viaggio attorno al globo* " parte da Marsiglia, sul piroscafo " Junon " (1), il primo agosto del 1878. La nave fa soste a Madera, Capo Verde, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires. Di qui prosegue la rotta verso sud. La navigazione non è sempre lieta. " Tempo grosso, mare cattivo. Attendiamo la tempesta da un giorno all'altro. " Così scrive il Balli, il 3 ottobre, ai fratelli Francesco e Federico, mentre è alle viste lo stretto di Magellano. Ma nè lo sgomento, nè la noia, sorprendono i viaggiatori che, da due mesi, ormai tengono il mare. " A bordo siamo sempre occupati (sono ancora sue parole). Abbiamo le conferenze scientifiche, si prendono delle note e, in mancanza d'altro, facciamo pulizia ai fucili, lavoriamo attorno al bastimento, aiutiamo a mettere le vele e a ripiegarle." A Punta Arena, nella Terra del Fuoco, la nave getta l'àncora, per un giorno. Balli ne approfitta, scende a terra, raccoglie erbe e fiori, vuol possedere un saggio della flora antartica. Oltre Capo Foward, la nave s'inoltra nella parte più bella e pittoresca dello Stretto, fiancheggiato da montagne superbe, vestite di nevi e ghiacci eterni. Mentre, navigando, si dà la caccia ad uccelli marini (anitre selvatiche, *Pinguinus impennis, Larus marinus, Diomeda fuliginosa* ecc.), un canotto tenta accostarsi al piroscafo; è lungo, stretto, costrutto di corteccia d'alberi. Vi stanno dentro 12 Patàgoni. " Gettiamo loro

(1) Intorno a questa spedizione vedi: G. Lemay - *À bord de la Junon* - Ed. G. Charpentier, Paris, 1881.

la gomena (scrive il Balli) ma non furono abbastanza lesti ad afferrarla. La corrente dello stretto in quel punto era terribilmente forte e per quanto, ai nostri segni ed alle nostre grida, facessero sforzi immensi per raggiungerci, non ci fu verso . . . Del resto tutti i bastimenti che passano quelle acque si fermano, ognivolta che incontrano queste piroghe con povera gente che, per un po' di tabacco e d'acquavite, si tolgono di dosso le pelli di cui sono coperti per cederle, e ve ne ha di bellissime. " La sera di quel giorno, non senza stenti, i naviganti raggiungono la baia di Swallon per passarvi la notte. "Per la prima volta (sono ancora parole del Balli) toccammo un luogo vergine e quasi inabitato". Seguono rapidi cenni, ma efficaci, intorno alla vita vegetale ed animale di quelle desolate contrade.

Ripresa la rotta, di nuovo un incontro: una imbarcazione con quattordici uomini di quella quasi selvaggia popolazione. Alcuni accettano di salire a bordo della "Junon" e vi rimangono parecchie ore. Sono oggetto di osservazioni antropologiche. Il Balli ce ne dà contezza e coglie l'occasione per far larga provvista di pelli, di collane, di freccie, di archi e di altre armi primitive, e curiosissime, che andranno arricchendo le sue collezioni etnografiche.

Il 6 ottobre, i naviganti fanno sosta a Puerto Bueno ove una pietra ricorda il nome famoso del capitano L. King (1781). " Quivi (così il nostro naturalista) prendiamo direzioni diverse . . . Io mi internai con qualche altro amante della natura, nella foresta: una foresta vergine d'un genere diverso da quella del tropico. La marcia è difficilissima. Molte volte impiegammo un quarto d'ora a far dieci passi, tanto era impenetrabile per l'agglomerazione di piante vive e morte e l'enorme musco che tutto copriva. Lavorammo assai d'accetta e di coltello per aprirci il cammino. Come Dio volle venne la sera. L'umidità era fenomenale ed io ero letteralmente inzuppato per averne assorbita tanta, nelle mie mille ed una cadute." Rimandiamo al testo della lettera ("Libertà" del 1878, N. 193) per le notizie sulle compiute osservazioni di storia naturale.

Il giorno 8 ottobre segna l'uscita, in alto mare, dall'Ar-

cipelago della Terra del Fuoco. Il Balli annota: " Pioggia e vento tutto il giorno, verso il pomeriggio si cominciò a ballare, senza averne voglia. Ci accorgemmo che si entrava nel Grande Oceano Pacifico, così detto non so perchè ". Tra le occupazioni di bordo, Balli, sempre alacre, attendeva anche a misurazioni delle temperature dell'aria e dell'acqua, come appare da uno specchietto dettagliato annesso ad una sua lettera. Ma qualche ora era pur concessa agli svaghi: Scrive: " Il 12 ottobre si fece un po' di allegria sul bastimento, per l'onomastico di uno di noi. Era S. Edoardo e non farete le meraviglie se approfittiamo di tutte le occasioni che ci offre il martirologio romano per rompere un po' la monotonia della vita di mare." Era il giorno prima dell'arrivo a Valparaiso ove i naviganti approdano.

Il Balli ci descrive, con tratti incisivi, vivaci, il luogo, la gente, la vegetazione. Nota, nei viali pubblici, superbi esemplari di *Cereus*, le giganti cactee, mandorli ed ulivi in fioritura e dovunque, a profusione, tropeoli e passiflore. Il giovane ne rimane estatico. Si andava forse svegliando in lui, già fin d'allora, per le piante da giardino e d'ornamento, quella passione che gli durò tutta la vita.

A Santiago del Cile, altra fermata di parecchi giorni. Il Balli stringe rapporti con alcuni distinti naturalisti che gli sono poi compagni d'escursione nell'interno del paese. " Immaginatevi (scrive ai fratelli) quale preziosa raccolta io potei fare di minerali cileni e di piante."

Il 30 ottobre appaiono, dal mare, ai naviganti, nello sfondo delle colline, le cento torri orientali della moresca città di Lima, la terra famosa per il guano. Anche là nuovo soggiorno, nuove esplorazioni. " Il 4 novembre (racconta) mi recai ad un vecchio cimitero indiano dell'epoca degli Incas e, con alcuni cinesi (i soli che lavorano la terra al Perù), demmo mano alla zappa ed al badile e lavorammo tutta la giornata in cerca di antichità."

Da Lima la navigazione procede verso Panama. Ivi si sbarca. In tre ore di treno l'istmo è superato, attraverso ad un territorio ove domina " una splendida vegetazione, forse

la più bella del mondo ". Con altra nave i passeggeri si dirigono su New York ove arrivano il 25 novembre, dopo essere felicemente usciti da una terribile procella. Ma una grave notizia li attende nella grande Metropoli. La Società organizzatrice della spedizione è in fallimento. " Rimaneva così incompiuto (son parole del Balli) il programma di una impresa che certamente faceva onore alla Francia e un po' anche a coloro che, per i primi, si erano uniti per mandarla ad effetto." Il Balli dopo aspre parole in confronto di coloro che, già alle prime noie della navigazione e delle gite su terraferma, avevano dimostrato di essere giovanotti da comparsa e nulla più, ci fa sapere che ormai tutti, quatti quatti, da New York se la svignarono filando in Europa, verso le case loro. Due soli svizzeri, (1) lui e l'amico Bertrand di Ginevra (salito successivamente in molta rinomanza come esploratore del Continente africano) rimasero fermi nel proponimento di proseguire l'impresa, di affrontare con coraggio le difficoltà che, non si dissimulavano, si sarebbero contro di loro moltiplicate. " E facemmo (così scrive) i passi necessari per realizzare il nostro piano, per continuare colla maggiore fedeltà compatibile coi nostri mezzi finanziari il progettato viaggio intorno al mondo ".

Abbandoniamo a questo punto i nostri viaggiatori che proseguirono attraverso il Pacifico, il Giappone, la Cina, l'India, il Canale di Suez, l'avventurosa impresa durata quattordici mesi, giunta a Marsiglia a compimento, la fine di settembre 1879. Lettere del Balli, apparse nell' "Ateneo" di Torino e nello "Spettatore" di Milano narrano, in parte, le vicissitudini di questa seconda più dura fase della spedizione, descrivono paesi, genti, costumi, riferiscono su nuove ricerche, sono vibranti della commozione che le meraviglie del vecchio e del nuovo mondo suscitavano nell'animo del Balli tanto sensibile ed incline a subire il fascino delle bellezze naturali. Spigolando, come facemmo, tra le lettere da lui inviate a Locarno ai famigliari (di cui l'ultima

(1) Il terzo svizzero, A. Audéoud di Ginevra, che fu poi colonello comandante di corpo d'armata aveva dovuto lasciar la comitiva a Panama.

datata da New York) premeva soprattutto a noi di rilevare la tempra volitiva del giovane, la serietà dei propositi che l'animavano, la bramosia di sapere, il fervido interesse per ogni manifestazione del mondo vivente e non vivente. Le cospicue collezioni d'ogni genere con sè recate dai più lontani paesi documentano d'altronde esse pure la somma e il valore del compiuto lavoro. Ma, da quella ricca e varia esperienza di uomini e cose, il Balli aveva recato un dono non meno prezioso delle sue preziose raccolte: un'ampia e serena visione della vita che assicurò al suo spirito equilibrio, ponderazione, ricchezza di atteggiamenti disinteressati, ideali, di cui diede la prova più manifesta, appena ritornato nella nativa Locarno, prodigando intelligenza, energie, a favore della agricoltura paesana, dallo Stato, in quel tempo, inadeguatamente promossa. E diede opera, con i defunti Oreste Gallacchi, Federico Merz, Giuseppe Mariani, alla fondazione della Società cantonale di agricoltura, di cui fu presidente attivissimo per 12 anni. E resse pure, con fortuna, per lungo periodo di tempo, le sorti della Società di agricoltura della sua Valle Maggia e del Locarnese. Della cattedra ambulante di agraria, sorta nel 1902 a segnare un primo decisivo intervento delle Autorità cantonali per migliorare i metodi di coltivazione, il Balli fu tra i più convinti patrocinatori. E non vi furono, per vari decenni, adunanze, manifestazioni, indette per discutere problemi attinenti a questo ramo essenziale della nostra economia paesana o per stimolare, con pubbliche gare, l'emulazione degli agricoltori, alle quali il Balli non fosse presente con l'autorità del suo giudizio, del suo consiglio. Egli non possedeva particolari doti di facondia, non conosceva l'arte di collegare sapientemente parole e frasi, arte che spesso nasconde povertà di pensiero. Rifuggiva decisamente, per abito mentale e per temperamento, dalla verbosità, dal vaniloquio, dal dottrinarismo. Ma sapeva persuadere, convincere, imporsi, con parola sobria, pacata, riflesso di meditata, vissuta esperienza. L'agricoltura, infatti, egli ha praticato durante tutta la laboriosa esistenza, provando e riprovando, con modernità di principi e di metodi, sacrificando, non di

rado, ai suoi disegni di sperimentatore della terra, ogni preoccupazione di utile immediato. Alderige Fantuzzi, uno dei maggiori esponenti del movimento agricolo paesano, afferma in un breve ma commosso necrologio che il podere di E. Balli è ancor oggi testimonio della moltiforme sua attività e della capacità tecnica e scientifica che l'illustre scomparso aveva acquistato nel ramo rurale.

Significativi riconoscimenti ebbe la competenza di Emilio Balli allorquando fu eletto commissario cantonale della Esposizione svizzera di agricoltura a Neuchâtel nel 1887, e a Berna nel 1895. Aggiungerò che quest'uomo il quale ad alcuni pareva chiuso e scontroso, rispondeva con la più benevole sollecitudine, diffusamente, a quanti gli scrivessero, per notizie ed ammaestramenti nella materia che tanto gli era famigliare. Le lettere sue, di cui teneva regolarmente copia, potrebbero, pubblicate, costituire un breviario di agronomia con le più preziose istruzioni, su ogni ramo della sua pratica attività agricola nella quale era riuscito ad ottenere prodotti di ottima fama e specialmente uve, vini e pesche, che costituivano, per il sagace e diligente coltivatore, motivo di legittima soddisfazione.

Non meno degna di rilievo è la personalità di Emilio Balli cultore di scienza pura. A ricerche assolutamente disinteressate egli attese, in operoso silenzio, come archeologo, numismatico, naturalista, in ogni intervallo che le cure dell'esistenza gli concedevano, fin dal giorno del ritorno a Locarno, dopo le fortunose peregrinazioni attraverso ai due emisferi.

Nel campo archeologico Balli è veramente studioso d'avanguardia. Scarse nel Ticino, prima di lui, le indagini e scarsissimi i risultati. Già negli anni 1880 e 81 iniziò ed eseguì, per proprio conto, importantissimi scavi a Tenero, cui seguirono altri a Cavigliano, Muralto, ecc. Le pazienti e sapienti fatiche recarono alla luce non meno di un centinaio di tombe romane con ricca e, in parte, rara suppellettile funeraria. Di questo cospicuo e generalmente ignorato lavoro del Balli ci dà contezza Filippo Ponti in un'opera

magistrale dal titolo: " I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano ecc. — Esplorazioni e scavi di Filippo Ponti (1) ed Emilio Balli. (Intra 1896)."

Sulle esplorazioni del Balli, giudicate dall'eminente archeologo italiano attivissime, accurate, intelligenti, il volume pubblicato ci dà concreta documentazione con una serie di tavole che riproducono nitidamente colle planimetrie molto del materiale svariatissimo che emerse dai sepolcreti di Tenero, di Cavigliano e di Muralto: Braccialetti, fibule, anelli, piatti di terra rossa di finissimo impasto, anfore di bronzo e tutta una serie di vasi di vetro dalle più delicate tinte, di squisita fattura, che formano il particolare pregio delle antiche necropoli dell'agro locarnese. (2) A maggiore illustrazione e commento degli scavi e delle compiute scoperte, il Balli stesso aveva elaborato una lunga memoria che doveva apparire in un secondo volume dell'opera del Ponti. Sgraziatamente, questa rimase incompiuta, nè fu possibile al Balli di riavere almeno il suo manoscritto. Non per ciò, meno rifulgono le benemerenze sue in questa disciplina scientifica coltivata con acuto intendimento e con quella generosa passione che valse a suscitare in alcuni locarnesi con vantaggio indiscutibile per la coltura ed il civile decoro, il desiderio di seguire le orme del pioniere e del maestro.

Ma non furono, gli studi archeologici, l'unica manifestazione del culto che il Balli professò sinceramente per le vestigia del passato. Singolare interesse egli aveva manifestato fin da giovane, alle vecchie monete e, già durante i suoi viaggi, aveva fatto notevoli acquisti che andò, a mano a mano, arricchendo fino a costituire una raccolta, sistematicamente ordinata, di cui non esiste esempio migliore nel Cantone Ticino. Numerose e pregiate, soprattutto, le monete romane, della Magna Grecia, dell'Italia antica e della Svizzera.

---

(1) Regio ispettore di scavi e monumenti.

(2) Paul Bordeaux in una nota dal titolo: *Les boules-miroirs et les batonnets de verre des anciens tombeaux de Locarno* (Bull. de la Soc. des Antiquaires de France, 2 livraison, de l'année 1917) richiama vivamente l'attenzione degli archeologi sul valore di alcune scoperte del Balli e rileva e condivide l'interpretazione da lui data circa l'impiego, come aghi crinali, dei bastoncini di vetro trovati in alcune tombe del Locarnese.

Balli anche qui, come in tutte le altre ricerche, si dimostrò scrupoloso, attentissimo, ed acquistò una perizia che gli intenditori unanimi gli riconobbero e quando, celebrandosi nel 1903 il primo Centenario della Indipendenza ticinese, lo storico illustre Emilio Motta aveva manifestato l'opportunità si allestisse e presentasse al pubblico una collezione di monete e medaglie ticinesi dell'ultimo secolo, il Balli volonterosamente accettò e condusse a felice compimento anche questa impresa e, delle cose adunate, diede alle stampe un catalogo che riteniamo sia il più importante contributo, finora apparso, sulla Numismatica ticinese. (1) E fu lui ancora che, lusingandosi di suscitare nei suoi concittadini, qualche maggiore interesse per questa materia, sollecitò e preparò la convocazione, a Locarno nel 1913, della Assemblea della Società svizzera di Numismatica. Per quanto tuttavia, agli studi di cui facemmo parola il Balli avesse dedicato assiduamente tempo, mezzi ed ingegno, l'amore alle cose della Natura si svolse ed affermò in lui sempre più vivo ed operoso fino a diventare la nota più spiccata della sua fisionomia scientifica.

Esso rispondeva indubbiamente ad una inclinazione nativa. S'era forse svegliato la prima volta quando il giovinetto pieno di ingenuo rapimento, andava cogliendo lumachelle sulle rive del Lambro. Crebbe quel sentimento con vigore durante il fortunoso viaggio, al cospetto delle infinite, misteriose sembianze degli esseri viventi e si andò poi affinando e disciplinando nella dimestichezza e per l'esempio di due altri naturalisti (Daldini e Franzoni) orgoglio, come lui, di questa terra locarnese. E rimasero, le conchiglie, l'oggetto immutato delle sue preferenze.

Per anni ed anni si occupò di questi singolarissimi animali i quali, nella corazza che li rinserra presentano una inesauribile varietà di tipi, spesso di inconsueta bellezza per squisita ed originale architettura, per ricchezza fantastica di rilievi che s'inseguono, s'intrecciano, si sovrappongono,

(1) „Contributo di Numismatica ticinese" - Catalogo delle monete e del medagliere esposti a Bellinzona nelle feste centenarie 6-13 sett. 1903 - Locarno, tipogr. A. Pedrazzini, 1903.

e soprattutto per certe armonie di colori che danno all'occhio indicibile diletto.

E riunì, il Balli, una somma di molluschi davvero imponente, circa 3000 specie sia con acquisti, sia perlustrando egli stesso le rive del lago con tutta una attrezzatura di istrumenti, di reti, di draghe, sia giovandosi della collaborazione di raccoglitori in diverse contrade. Ebbe attiva corrispondenza con uomini di scienza svizzeri e stranieri. (1) Particolarmente preziosa gli fu l'amicizia del Dr. Carlo Morel, valente malacologo che dimorò lunghi anni a Muralto. Quando morì, grande fu l'accoramento del Balli. Non aveva ormai più alcuno, attorno a lui, che, intenditore profondo della materia, gli fosse d'incoraggiamento e d'aiuto. Scrisse al Ghidini, a Ginevra, il solo ticinese che coltivasse quella disciplina. " Temo che la conchigliologia debba ormai passare al secondo piano, se non al terzo, delle mie occupazioni ". Due anni dopo, anche il Ghidini, prematuramente moriva.

Ne ebbe il Balli vivo dolore, ma serbò fede a sè stesso e proseguì, sia pure con rallentato ritmo, le sue indagini. Lo rivedo nel suo solitario posto di lavoro. Ora piegato con raccoglimento su una minuscola conchiglia per scrutarne ogni più segreta parte, ora intento a sfogliare volumi e volumi per rintracciare una modesta nota bibliografica, ora occupato a redigere una scheda od a inserire, in bell'ordine, il materiale determinato negli scaffali delle collezioni, di cui amava mostrare ai visitatori, con un senso misto di meraviglia e di rispetto, i più superbi esemplari. Ed era, in ogni suo gesto, in ogni suo atto, sempre quella dignitosa compostezza che traspariva d'altronde così chiara anche dai lineamenti del suo viso dolce ad un tempo e severo, dal porta-

(1) A tutti i sodalizi ticinesi di coltura diede la sua cordiale adesione e fu pure membro della società svizzera di numismatica e, per 45 anni, di quella di scienze naturali. Ebbe vivissimo il culto per l'Italia che gli aveva dato la madre. A Milano dove spesso amava recarsi, ebbe larga e distinta schiera di amici che lo tenevano in molta estimazione. Fece parte, per lungo tempo della società archeologica comense e della società italiana di scienze naturali. Appassionatissimo della montagna e delle sue bellezze fu tra i fondatori del Club alpino ticinese che nel 1934 lo acclamò socio onorario.

mento della bella, eretta persona e dal modo stesso del suo camminare sicuro, lento, misurato. Compostezza dignitosa che taluno, forse, scambiava per alterigia, mentre invece questo uomo, consapevole della fragilità e pochezza degli umani poteri, era intimamente umile e buono. Rifuggiva risolutamente da ogni ostentazione, ed ebbe il pudore del suo non comune sapere, così come ebbe il pudore delle sofferenze che non l'hanno risparmiato. Gravissima fu per lui la perdita, in giovane età, di uno dei due figli.

Cercò conforto nella buona pace della sua casa, nel lavoro della terra, nella quiete rasserenatrice degli studi. Giova tuttavia, a tal punto, osservare come il Balli tenesse in pregio la scienza anche per motivi trascendenti le personali soddisfazioni, sia pure ideali, che vi sapeva attingere. Non dimentico dei suoi doveri civili, anche se la vita politica non lo sedusse e scarsamente vi ha partecipato, egli nettamente afferrò la importanza, pure della coltura scientifica, per una più salda e più seria formazione mentale delle nuove generazioni e per l'avvento di meglio assestata ed operosa convivenza. Da questo convincimento germogliò il proposito di Emilio Balli di creare un Museo cittadino di archeologia e di storia naturale il quale valesse a suscitare e diffondere più vivo il senso e l'amore della Natura, delle memorie patrie e della severa e feconda attività scientifica.

Nacque, la nuova Istituzione, il 13 maggio del 1900, sotto l'egida della Società del Museo, sorta nel 1898, presieduta da Alfredo Pioda. Balli ne fu nominato direttore e si pose senza indugio alacremente all'opera, persistendovi con una dedizione ammirevole. Nei due locali disponibili dell'edificio scolastico comunale raccolse, con reverenza quasi figliale, i cimeli, i manoscritti, l'erbario di Alberto Franzoni ed espose, togliendola dall'abbandono in cui giaceva presso privati locarnesi, una preziosa collezione di minerali di Luigi Lavizzari. (1) Questo solo materiale rappresenta la più importante documentazione scientifica, esistente nei musei ticinesi, intorno alla flora ed ai minerali

(1) Vedi la bella rassegna fatta dal Dr. R. Natoli in „Una collezione di L. Lavizzari" - Locarno, ed. Danzi, 1901.

del nostro paese. Ma, accanto a queste due raccolte altre andarono, a mano a mano aggiungendosi: quelle botaniche del Padre Daldini, quelle della Società ornitologica e poi le sue apprezzatissime di numismatica, di conchigliologia e quelle di oggetti romani. L'ordinamento, la conservazione, la classifica, della svariatissima suppellettile furono esclusiva fatica del Balli, che non sdegnava piegarsi anche al più modesto lavoro materiale. Preferiva fare da solo ogni cosa bene, che affidarsi ad incompetenti, ad estranei, a persone che non avessero, degli oggetti conservati, quel religioso rispetto che egli professava.

Andò comunque in breve, così arricchendosi il Museo da richiedere ampliamenti e traslochi. E qui incominciarono i guai, per la giovane istituzione, guai che non fiaccarono tuttavia, per lungo tempo, la fede, l'ardore di Emilio Balli. Sebbene carico d'anni, si sobbarcò a mutare una, due volte, sede, a riordinare, ogni volta, suppellettile e collezioni. Quando pareva che, nel restaurato Castello, il Museo potesse finalmente trovare un po' di pace, avvenne lo smembramento. Nel vecchio maniero non si lasciarono che le collezioni storiche; le altre, non meno preziose, con un gesto incomprensibile furono rimandate nei locali d'un tempo. Ciò fu per il Balli sconforto grave. Non esitiamo ad affermare che le cure da lui prodigate alla creazione del Museo cittadino, meritavano di essere meglio comprese ed assecondate. E crediamo sarebbe doveroso atto di gratitudine verso quest'uomo che ha bene meritato della scienza e del nostro Paese, provvedere ad una sede degna e permanente della Istituzione che fu sempre al sommo dei suoi pensieri, e molto può contribuire al decoro di questa città che pur vanta molte gentili tradizioni.

Signori, non abbiamo preteso illustrare tutti gli aspetti della vita di Emilio Balli, tanto bene vissuta. Lo abbiamo modestamente evocato, come uomo di scienza, come membro del nostro sodalizio. Al qual proposito ci permettiamo di fare ancora alcuni rilevi. Egli fu in prima linea tra coloro che, con incrollabile fiducia, provvidero, nel 1903, alla fondazione della Società ticinese di scienze naturali. Collabo-

ratore apprezzato del periodico sociale, ricordiamo un suo lucido e documentato elogio dell'abate Giuseppe Stabile, di cui fu fedele continuatore. E ricordiamo infine la sua assidua presenza a quasi tutte le nostre adunanze e lo sguardo suo di compiacimento paterno ai giovani che si affacciavano all'arringo scientifico, e l'abnegazione con la quale, in ora difficile, già settantenne, accolse l'invito di assumere la Presidenza della Società.

Se scarso è il retaggio delle sue opere scritte, fulgido fu l'esempio del suo lavoro, della sua rettitudine, ricca, multiforme instancabile la sua attività indagatrice, ispirata sempre da viva, pura sete di verità e di bene, da amore alla sua terra, schiettissimo, mai adombrato da preoccupazioni di rinomanza o di personale vantaggio.

Circonfusa da questa luce ideale, la figura di Emilio Balli rimarrà perenne nella ammirazione e nell'affettuoso ricordo della Società Ticinese di scienze naturali.